

IO Lavoro

L'economia
sociale crea
occupazione
e inclusione

da pag. 41

Gli enti che operano nell'economia sociale favoriscono l'occupazione di donne, immigrati e soggetti svantaggiati

Al lavoro per gli altri

I dati del report realizzato da Unioncamere nell'ambito del sistema informativo Excelsior

L'economia sociale crea lavoro Opportunità per donne, immigrati e soggetti svantaggiati

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

Gli enti che operano nell'economia sociale favoriscono, più delle altre imprese, l'inclusione occupazionale delle componenti più penalizzate nel mondo del lavoro, ossia donne, immigrati, soggetti svantaggiati. Infatti, quasi il 21% delle assunzioni programmate nell'economia sociale sono esplicitamente rivolte alle donne (contro il 18% nel caso delle altre imprese), con un picco del 25% nelle cooperative sociali. Inoltre, circa un quarto dei posti di lavoro è destinato ai lavoratori immigrati, a fronte del 18,5% nelle altre imprese. E ancora, l'inclusione lavorativa dei soggetti svantaggiati in molti casi, in particolare nelle cooperative sociali, rappresenta un tratto distintivo di queste forme di impresa che contri-

buiscono, in maniera significativa, ad affrontare problemi per i quali le altre forme di impresa e i tradizionali interventi pubblici sono meno attrezzati. Peraltro, il contributo occupazionale si estende sull'intero territorio nazionale, senza privilegiare alcune aree, fattore di particolare importanza per le regioni del Mezzogiorno che, tradizionalmente, fanno registrare tassi di occupazione inferiori a quelli delle aree del Centro-Nord. È quanto emerge dalla lettura del report «I fabbisogni professionali e formativi degli enti dell'economia sociale», curato da Unioncamere nell'ambito del sistema informativo Excelsior, in cui si evidenzia che l'economia sociale è in grado di coniugare le ragioni dello sviluppo economico con quelle della coesione sociale, considerato che al suo interno sono attive forme organizzative diverse tra loro, quali le

cooperative e le associazioni, le società mutualistiche, le fondazioni e le imprese sociali. Nell'ordinamento giuridico italiano l'economia sociale non è oggetto di provvedimenti ad hoc né l'espressione è sinora mai stata impiegata, neanche incidentalmente, dal legislatore. Conseguentemente, la categoria degli enti dell'economia sociale non è ancora chiaramente riconosciuta né tanto meno disciplinata. La categoria giuridica di enti più vicina a quella europea degli enti



dell'economia sociale è quella degli enti del terzo settore prevista dal decreto legislativo n. 117/2017 (recante l'omonimo Codice) e dal decreto legislativo n. 112/2017 specificamente dedicato all'impresa sociale, quale particolare tipologia di ente del terzo settore. Come sottolineano gli analisti, tra gli stati membri dell'Unione europea, l'Italia è l'unico paese ad avere una legge generale ed organica sul terzo settore e sugli enti che lo compongono.

Il profilo dei lavoratori. Per definire l'identikit del lavoratore-tipo, il rapporto si concentra, in particolare, sui dipendenti delle cooperative che rappresentano la maggioranza della forza lavoro dipendente nell'economia sociale. E così, il 55,5% è di sesso femminile, il 50% dei lavoratori dipendenti nelle cooperative rientra nella fascia di età 30-49 anni, mentre il 36,3% ha almeno 50 anni. La maggior parte dei lavoratori dipendenti nelle cooperative possiede un diploma di scuola secondaria superiore o formazione post secondaria (33,3%), seguito dal diploma di licenza di scuola secondaria di primo grado (30,3%), laurea magistrale (10,4%), laurea triennale (8,2%), diploma di qualifica professionale (6,4%) e licenza elementare o nessun titolo (3,5%). Ancora pochi sono i lavoratori che presentano un dottorato di ricerca (0,1%).

Enti e occupazione nell'economia sociale. Nell'ambito della categoria delle imprese sociali, risultano particolarmente rilevanti le cooperative sociali, con più di 16.400 enti e quasi 490 mila occupati alle dipendenze (rappresentano, rispettivamente, il 94% e il 98% dei soggetti e dei dipendenti delle imprese sociali). Ma guardando alla composizione del sistema dell'economia sociale da un altro punto di vista, gli analisti rilevano che l'insieme delle cooperative (sociali e con forme giuridiche diverse) conta ben 44 mila enti e oltre 1 milione di dipendenti, vale a dire oltre l'80% dell'intero sistema dell'economia sociale. Dal rapporto emerge, inoltre, che le cooperative e, più in generale, tutte le organizzazioni che operano nel campo dell'economia sociale, hanno mediamente dimensioni maggiori, in termini di numero di dipendenti, rispetto alle altre imprese dell'industria e dei servizi. In-

fatti, mentre tra queste ultime ben il 78% è rappresentato da imprese che hanno meno di 10 dipendenti, nell'economia sociale la quota dei soggetti in questa classe dimensionale è di circa 24 punti percentuali più bassa, pari al 54,4%. Anche nelle classi dimensionali superiori la quota dell'economia sociale è sempre maggiore rispetto a quella delle altre imprese. La dimensione media degli enti dell'economia sociale è, infatti, di 22,7 dipendenti, a fronte di 8,6 nel caso delle altre imprese dell'industria e dei servizi. All'interno dell'economia sociale, nello specifico, sono le cooperative sociali ad avere le dimensioni maggiori, con in media quasi 30 dipendenti. Le cooperative diverse da quelle sociali e l'insieme delle associazioni, fondazioni e altre forme hanno, invece, una dimensione media decisamente minore (19-20 dipendenti) ma comunque più che doppia rispetto alle altre imprese dell'industria e dei servizi. A livello geografico, si rileva in Lombardia la più alta concentrazione di soggetti che operano nell'ambito sociale, pari a circa 7.900 unità (il 14,5% del totale dell'economia sociale), regione in cui si registra anche il maggior numero di occupati nell'economia sociale con 261 mila dipendenti (21,3% del totale). Presenze significative di attori dell'economia sociale, comprese tra 4.700 e 5.600 unità (il 9-10% del totale), operano anche nel Lazio e in alcune regioni del Sud, in particolare Campania, Sicilia e Puglia. Ma mentre nel Lazio la presenza degli enti genera un'occupazione altrettanto rilevante (119 mila dipendenti, quasi il 10% del totale), nel Sud le organizzazioni dell'economia sociale sono caratterizzate da una maggiore frammentazione e, conseguentemente, i livelli occupazionali risultano più contenuti.

La domanda di lavoro nell'economia sociale. Nel 2023 il 75,9% degli enti dell'economia sociale ha previsto di effettuare assunzioni, una quota che supera di quasi 15 punti percentuali quella che si registra per le altre imprese con dipendenti operanti nell'industria e nei servizi (61,1%). Tra le diverse categorie di enti, sono le cooperative sociali a presentare le percen-

tuali più elevate, con l'82,6% di esse che ha programmato assunzioni, a fronte del 73,5% delle cooperative diverse da quelle sociali e il 70,1% delle fondazioni, associazioni e società mutualistiche. In base a quanto emerge dal report, tra i diversi servizi, è nel campo dell'assistenza che i protagonisti dell'economia sociale sono maggiormente orientati ad assumere lavoratori, con quote pari all'89,2% per l'assistenza sociale residenziale e all'85,9% per l'assistenza non residenziale. Seguono i servizi di ristorazione, ospitalità e promozione turistica (84,3%), i servizi della logistica (82,2%) e i servizi per edifici e paesaggi (81,2%). Nel loro insieme, gli enti dell'economia sociale che lo scorso anno hanno programmato di effettuare assunzioni hanno previsto 564 mila entrate di lavoratori nei rispettivi organici. Dal punto di vista dei livelli di istruzione richiesti, i soggetti dell'economia sociale hanno ricercato complessivamente oltre 163 mila laureati, pari al 28,9% del totale delle entrate programmate, 167 mila diplomati (29,5% del totale profili ricercati) e circa 137 mila profili con qualifica di formazione o diploma professionale (26,6%). A questi si aggiungono 95 mila profili professionali per la cui selezione non sono state espresse preferenze circa il titolo di studio (14,5%).

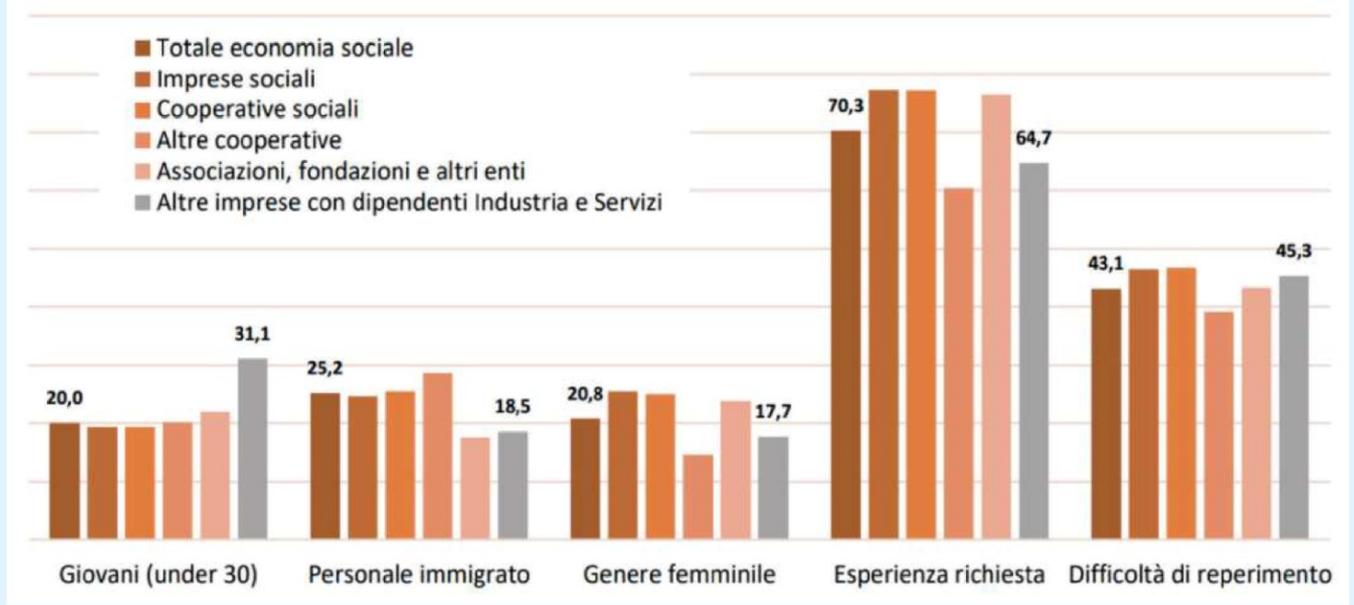
Le competenze ricercate. La richiesta di soft skills da parte dei soggetti dell'economia sociale appare molto diffusa e assume valori più elevati se confrontata con il resto delle imprese con dipendenti dei settori industria e servizi. Al personale in entrata viene richiesta soprattutto flessibilità e adattamento (soft skill richiesta al 95,2% dei candidati, contro il 94,9% relativo al totale imprese), capacità di lavorare in gruppo (88,7% rispetto all'86,7%) e di problem solving (84,6% contro 81,4%). Nel 2023 le organizzazioni dell'economia sociale hanno richiesto competenze digitali di base a circa due terzi dei profili ricercati (contro il 63,1% richiesto dalle altre imprese), al 45,5% di essi sono state anche richieste abilità relative all'utilizzo di linguaggi e metodi matematici e informatici e al 28,7% dei candidati è stata richiesta la capacità di gestione di soluzioni innovative 4.0.

—● Riproduzione riservata—■

Le assunzioni previste negli enti dell'economia sociale

DS118

DS118



Fonte: [Unioncamere](#) - Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, [Sistema Informativo Excelsior](#), 2023

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS118 - S.11220 - L.1747 - T.1747